

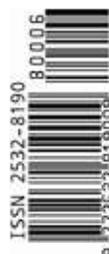
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

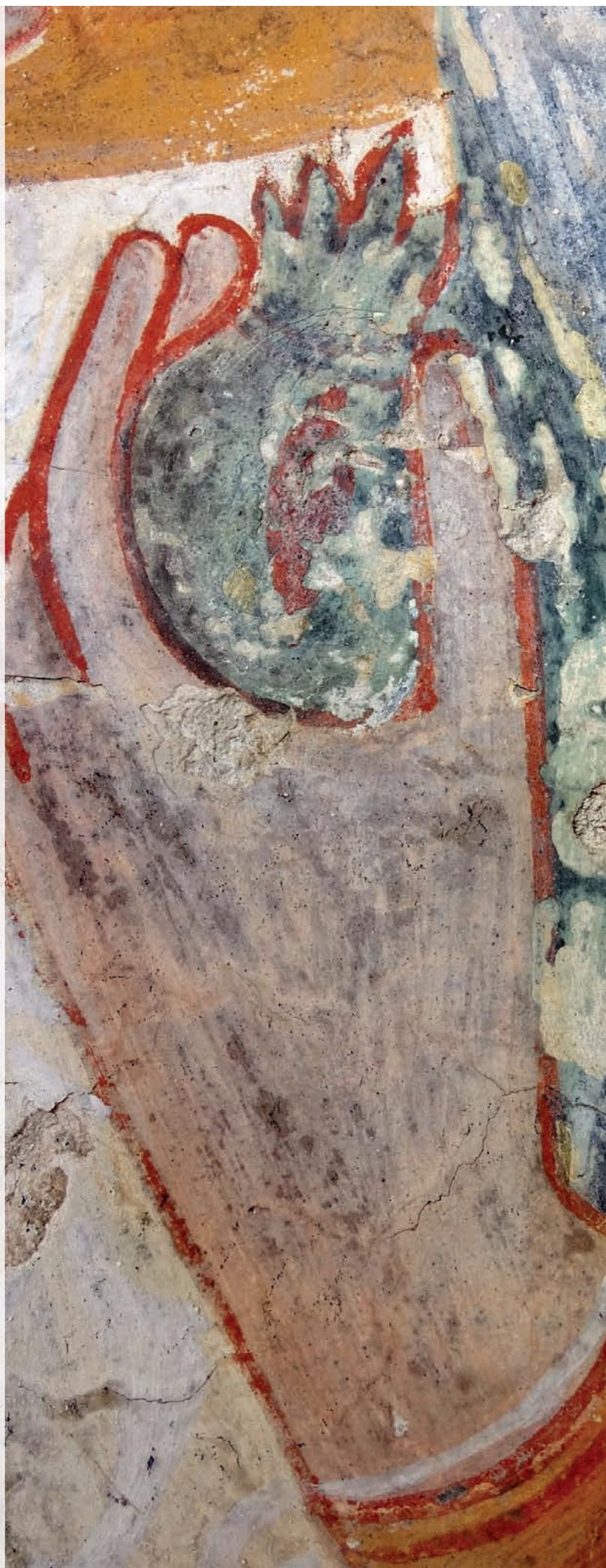
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Raimondi, Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 144-146, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano

di Caterina Raimondi

Era appannata, il suo tufo rifletteva colori paonazzi e quel giorno non le rendeva giustizia, restava gridellina e sospesa su un mare bianco e soffice, pareva una città celeste. La guardavo e mi rivedevo in lei, un po' spaesata in quel mare di nuvole scossa in quella brezza fresca, che ostinata non si arrendeva alla primavera che scalciava.

Così avevo preso a seguire le strette viuzze, senza chiedermi dove andare, camminavo seguendo i gradini che si arrampicavano sul costone scosceso che mi tagliava il fiato per la ripida salita. Arrivata sulla sommità la roccia illuminata da una luce calda sembrava una pietra preziosa incastonata su quell'altura. Ebbi un lieve smarrimento, avevo perso a quel punto il senso dell'orientamento ed il sole che ora era accecante non mi aiutava a trovare la strada, ero persa e sovrastata da tanta magnificenza, il candore della roccia sembrava sfavillante contro quel cielo turchese che ne esaltava ed amplificava lo splendore. Ero perduta, in mezzo a stradine, muri di tufo e squarci di cielo, quelle pareti sembravano dei ricami sapientemente elaborati dalle mani delle più pazienti donne, merletti che arricchivano quel giardino di pietra, fatto di fiori esili e forti, di case piccole e introverse nei loro profondi mondi di cupi buchi, che riaffioravano con pareti modeste ed accennavano a mondi profondi e sconosciuti che sfioravano la fantasia e le annunciavano il ventre della terra. Un labirinto, fatto di salite e discese, di scalini scivolosi e di chianche chiare, percorrendolo si aveva una strana sensazione si riusciva a percepire perfettamente la propria dimensione, il proprio sé, che appena gli si apriva un affaccio sul pianoro o sulla gravina era magicamente catapultato di fronte alla propria piccolezza, che d'un solo tratto si trasformava in grandezza, un respiro largo verso un orizzonte infinito, appena accennato, suggerito dalle colline che si sfumavano nell'azzurro verso levante. Ma la strada, quella ancora non riuscivo a trovarla, perché ancora non sapevo quello che là io ero andata a cercare. Così mi perdevo a guardare i dettagli,

le rughe e le irregolarità dei tufi, ma ancora non sapevo né dove andare e né perché andarci e Matera nella sua pacatezza mi conduceva per mano nel suo intimo essere, ma ad un tratto non era più la mia vista monopolizzata da tanti dettagli di bellezza ma fu il mio orecchio ad essere rapito. Era una melodia travolgente, non riuscivo ad intuire da che parte potesse venire, così esitai un attimo, mi fermai, sporsi un po' l'orecchio e una profonda e calda voce quasi mi incantò. Parlava della storia di una donna, di nome Petra come la città della Giordania, che come Matera era un prezioso scrigno inciso sulla roccia. La mia mente fu subito catturata da quel racconto, insieme alla mia fantasia, perché quella voce mi stava presentando la gemella perduta di Matera, la storia interrotta, la vita fuggita. Petra città, ormai era un ricordo della vita che l'aveva fatta sbocciare, era chiusa tra anfratti di roccia e pietra, che restava lì sola e senza vita. Quella voce insisteva su questo, sembrava un avvertimento, continuava a cantare:

*“Petra che la incontri... sicura e sola
... eppure vola, eppure vola...
... Petra che mi chiama
come il mare i marinai e tocca andare”¹.*

A quel “tocca andare” il mio passo accolse l'invito, la tentazione fu forte di dare un volto a quella voce, feci qualche passo felpato e leggero, discesi qualche scalino e una piccola corte si aprì ai miei occhi. Lui era seduto di spalle e impugnava una chitarra che dolcemente accarezzava, come si accarezza la pelle della donna amata, lentamente, con garbo, attenzione e dolcezza piena di infinita dedizione. Aveva lunghi capelli che parevano d'oro, così come erano illuminati dal sole, erano scossi dalla fresca brezza e sembravano le colline di grano che a giugno si lasciano scuotere dal vento. La sua pelle era candida, sembrava di madre perla, tanto era chiara, una

1 Alessandro Sipolo Live, “Petra”, <https://www.youtube.com/watch?v=UTJnuaZxSYg>

goccia di latte scesa dalla mammella del cielo che si era fatta carne su di una terra brulla. Del suo viso riuscivo a scorgere solo il profilo, era un giovane uomo, un cantore forse. Lui sentì il mio passo e senza sorpresa lentamente si voltò verso di me, pareva mi attendesse. Appena riuscii a guardare il suo volto, mi parve di averlo da sempre conosciuto, eppure lui mi era straniero, i suoi occhi erano chiari e parevano pezzi di cielo, quanto erano limpidi. Si rivolse a me cantando:

*“Dov’è che vai? E cosa cerchi?
Cerco la bellezza che però non basta mai
A trattenermi qui...”².*

In quel momento, anche se io non ero Petra mi illusi di esserlo, mi sentii lei, perché anche io ero persa e sola e quella bellezza, che a Matera mi circondava, no che non mi bastava! Così lui che sapeva e cantava, quello che io non sapevo e non capivo di me, mi guardava con insistenza e sguardo indagatore, come se da tempo stesse solo attendendo una mia risposta. Io quella risposta non la conoscevo. Ma chi era questo Orfeo? A me, pur avendo le sembianze di un angelo raro mi pareva vivo e vero, più vero di tanti altri di una magnanima bontà, così magnanima che si ostinava a scavare dentro di me, come i Cavamonti si ostinavano a cavare il tufo per costruire e sostenere Matera. Lui vedendomi silenziosa, non si arrese e continuò a domandarmi con la sua canzone:

*“Petra mi interessa che cosa vuoi salvare
di questo mondo piccolo?”*

Poi si alzò, posò la sua chitarra e mi venne vicino con sguardo bonario ed affettuoso mi posò la sua mano sul capo, una carezza piena di comprensione e di accorato ringraziamento. Io in quel momento ero persa, tra i dubbi, tra i labirinti di Matera ed ero sospesa tra la terra e il cielo dei suoi occhi. In quel momento provavo tutto quello che non avevo provato mai, una gioia incredula di un sogno che diviene il vero e una tristezza infinita di un sogno che vola lontano, in un attimo quel cielo così vicino ora era lontano, ed io mi trovavo di nuovo sola e persa con quella domanda:

“Cosa vuoi salvare di questo mondo piccolo?”

In quel momento un falco solcava il cielo e mi pareva l’unico messaggero che avessi per dire ad Orfeo quello che sentivo ma che certamente non sapevo dire. Ero

di nuovo spaesata, così cominciai a cercare nelle mie tasche, qualcosa, non so bene cosa, magari una chiave, un indizio che mi facesse ritrovare la strada. Non trovai nessuna chiave ma solo un biglietto che avevo lasciato nella giacca una notte di primavera dell’anno prima. Sul biglietto avevo scritto:

*“Verrò a farti visita
Così, in punta di piedi
Su un foglio bianco
Che sul tuo viso
Si faccia carezza
Un saluto che di tanto in tanto
Mi riservo il piacere di farti avere”.*
Tua Artanice

Non ricordavo più perché e per chi lo avessi scritto ma sapevo che era quello che volevo, così il falco come se leggesse il mio pensiero, planò su di me e portò via con sé quel biglietto. Di nuovo quella luce accecante mi travolse, un capogiro mi prese e non riuscivo più a capire dove mi trovavo.

Ero distesa, riaprii gli occhi e la luce era tenue, in penombra e qualche raggio di sole si proiettava sulla parete bianca della mia stanza. Dunque era soltanto un sogno? In fondo anche Matera lo era, una città sogno che era riuscita ad insinuarsi sul limite di due mondi diversi, in un precario equilibrio, tra le argille morbide e fragili e le rocce calcaree dei pianori murgiani. Matera era Orfeo, una goccia caduta dal cielo che cadendo si era arroccata in vie, stradine e case, come un cristallo di roccia sospesa sul solco della gravina e sul solco del tempo. Anche se di Orfeo, non mi restava ormai niente di tangibile, lui mi aveva insegnato una delle più grandi verità, cioè quello che cercavo, mi aveva dato la domanda a cui dovevo cercare risposta. Cos’è che cercavo? La bellezza che non bastava, ma cosa mancava a quella bellezza? Petra era bella ma aveva un grande assente, la vita. Ed ecco che come avevo letto una volta nelle *Città invisibili* di Calvino, «D’una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda. O la domanda che ti pone obbligandoti a rispondere...»³; questa domanda a me Matera l’aveva posta cantata dalle labbra di Orfeo, che mi era apparso in sogno:

“Cosa vuoi salvare di questo mondo piccolo?”

Questo pensiero martellava nella mia testa, in quella mattina di inizio estate, cosa volevamo salvare noi del nostro piccolo mondo fatto di genuinità, di semplicità, ma anche di ingenuità, quella antica ed ancestrale ere-

2 Vedi nota 1

ditata dai pastori e dai contadini di Matera, ma un po' di tutta la Lucania? Qualcosa, eravamo pure in dovere di salvarla, prima che la modernità, i riflettori e tutta la baraonda ci avrebbe invaso e poi devastato, snaturandoci. Non potevo fare a meno di smettere di pensare ad Orfeo, lui era Matera dagli occhi di cielo e dai capelli di grano, che cantava di quella donna di nome Petra che era fuggita via da sé stessa, perché a lei quella bellezza non bastava, ed io come lei volevo fuggire, perché non sapevo come altrimenti potevo reagire. Non volevo che Matera diventasse vuota, senza vita, ma solo e soltanto una simulazione di sé stessa. Volevo la mia Matera, come volevo il mio Orfeo, pieno di bellezza che bastava perché esso era ricolmo di umanità, quella stessa

umanità che stava per essere rubata a Matera, ogni qual volta un suo figlio partiva e così lei un poco moriva.

Un suono squillante rompeva il silenzio della mia stanza, corsi giù per le scale per vedere chi era alla porta, ma vi trovai solo il postino, che come ogni mattina recapitava lettere, questa volta però vi era una anche per me, era una busta di colore giallo paglierino con scritto:

“Ad Artanice, tuo Orfeo.”

Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano, tecnica mista su carta ruvida, di Olimpia Campitelli

